

Dario Frisio – economista agrario (Università degli Studi di Milano)

“Era quello il second'anno di raccolta scarsa. Nell'antecedente, le provvisioni rimaste degli anni addietro avevan supplito, fino a un certo segno, al difetto ... Ora, questa messe tanto desiderata riuscì ancor più misera della precedente, in parte per maggior contrarietà delle stagioni; in parte per colpa degli uomini. Il guasto e lo sperperio della guerra ... ci fecero dentro un tal vòto, che la penuria si fece subito sentire, e con la penuria quel suo doloroso, ma salutare come inevitabile effetto, il rincaro.”

Da circa 20 anni leggo ai miei studenti del corso di Economia l'inizio del XII capitolo dei Promessi Sposi che a distanza di due secoli rimane purtroppo di sconvolgente attualità.

In Italia è sorta la preoccupazione che improvvisamente la domanda di pasta, biscotti o olio per friggere non possa essere più soddisfatta e le narrazioni a riguardo, come spesso accade quando si tratta di agricoltura e di alimentazione, tendono a prevalere sulla realtà. Una sciagurata guerra coinvolge due grandi paesi che sono tra i principali esportatori di commodity agricole, cioè frumento tenero, oli e pannelli proteici di girasole, mais, ma non grano duro per fare pasta. Certo la guerra sta mettendo a rischio la loro piena disponibilità, ma i prezzi hanno iniziato a salire ben prima del suo inizio, come conseguenza della ripresa della domanda mondiale dopo il primo lockdown e di pessimi raccolti in diverse parti del mondo nel 2021. Questa penuria viene imputata anche all'ingordigia della Cina: il sospetto è che, conoscendo le trame di Putin, abbia approfittato per tempo. In realtà la Cina detiene da tempo enormi scorte di frumento, mais e soia che ha solo in parte consolidato quando i prezzi hanno iniziato a salire.

Emerge così un problema di fondo che dovrebbe preoccupare un paese importatore come l'Italia: la domanda mondiale continua a crescere e l'offerta riesce a starle dietro a fatica, sempre sul filo del rasoio e con la spada di Damocle dell'incertezza delle produzioni, svantaggiate sia dal fatto di lavorare con esseri viventi, piante e animali, soggetti all'azione di altri viventi (insetti, funghi, ecc.), sia dall'andamento climatico, sempre più incerto e preoccupante. In un quadro simile, quali strumenti possono garantire l'aumento della produzione?

In passato la crescita della produzione agricola è dipesa dall'aumento delle superfici coltivate e dal loro miglioramento, soprattutto attraverso opere di ingegneria idraulica. Negli ultimi 50 anni questo sentiero di espansione è arrivato al capolinea: la superficie agricola è aumentata solo del 4% e non esistono più nuove terre da colonizzare, a meno di disboscare le foreste. Certo la superficie irrigabile è raddoppiata, ma è appena il 7% di quella agricola e in futuro la competizione per l'acqua sarà un problema drammatico.

Allora come è stato possibile che negli ultimi 50 anni la produzione agricola pro-capite sia aumentata del 36% a fronte di una popolazione mondiale più che raddoppiata? Come è stato possibile che la popolazione sottanutrita - pur restando intorno alla drammatica cifra di 800 milioni, in crescita negli ultimi anni causa guerre, eventi climatici e da ultimo il Covid-19 - sia diminuita? Di fatto l'agricoltura è riuscita a garantire l'accesso al cibo a 4 miliardi di persone in più, sia pure con enormi diseguaglianze - tanto che la FAO stima in 1,2 miliardi le persone che hanno problemi di moderata insicurezza alimentare, di cui 100 milioni anche nei paesi sviluppati.

Se non aumenta la superficie, la produzione può crescere solo grazie all'incremento di produttività. Non ci sono alternative. Nello scorso secolo si è fatto ricorso all'uso intensivo dei mezzi produttivi, ma anche questo sentiero è arrivato al traguardo, sia perché la produttività aggiuntiva dei fattori tende a diminuire fino ad annullarsi, sia perché sovente si è ecceduto causando problemi ambientali. Ma fortunatamente oggi, e ancor più domani, l'agricoltura può contare su nuove e perfezionate tecnologie che vanno dall'intelligenza artificiale ai nuovi materiali, fino all'ingegneria genetica. L'agricoltura di precisione è in

grado di utilizzare i mezzi produttivi nella esatta misura in cui servono, evitando o limitando al massimo conseguenze indesiderate, mentre le moderne agrobiotecnologie, compresi i famigerati OGM, sono in grado di ridurre l'impiego dei prodotti chimici. In entrambi i casi si tratta di un percorso di agricoltura intensiva sostenibile anche dal lato ambientale. Peccato che nell'Unione Europea il concetto di agricoltura sostenibile si riconduca a una visione che poggia su tre gambe (ambientale, economica e sociale) dimenticando, non a caso, quella produttiva. L'incondizionata preferenza per l'agricoltura biologica e la volontà di ridurre drasticamente, d'imperio, pur in assenza di evidenze scientifiche, l'uso di fertilizzanti e agrofarmaci conduce inevitabilmente al calo delle produzioni e consapevolmente all'aumento dei prezzi, non solo in ambito europeo. E quest'aumento graverà particolarmente sugli strati più fragili della popolazione mondiale, compresa quella italiana dove ben un 20% delle famiglie più povere deve destinare all'acquisto di alimenti quasi il 30% della propria capacità di spesa. Alla luce di questi dati, invece di perseverare nell'illudere i cittadini che la nuova politica agricola dell'Unione europea sia la via maestra verso la sostenibilità sociale, non sarebbe ora di riconoscere la realtà?